

Daniela Amenta

ROMA «Chi? Er Pasticca? Uno tranquillo. Lavora, ama la Lazio, magari qualche volta avrà pure fatto una battuta contro i negri. Ma mica si può dire che è razzista». Parla a ruota libera Fabrizio Toffolo, uno dei capi degli Iriducibili. I professionisti del tifo ricacciano indietro le accuse. «Non c'entriamo. Sta cosa ci danneggia pure l'immagine», gli fa eco l'altro leader, "Diabolik" Piscitelli. Già, l'immagine. Fondamentale per chi gestisce una holding, miniaturizzata ma perfettamente funzionante. Una catena di negozi, un marchio d'abbigliamento, il controllo delle trasferte, perfino - di recente - il grande salto nel mondo dei media con un programma radiofonico, una rivista, un forum su Internet. E politicamente fin troppo schierati. «Di destra, certo. Ma uno di noi, Yuri, ha perfino simpatie comuniste».

«Noi, però, con questo pestaggio non c'entriamo - ribadisce Toffolo - Ha sbagliato uno e ci attaccate tutti. Ti pare che in una sede controllata come la nostra fossero nascoste mazze e catene? Esaltati sono quelli in divisa che ci attribuiscono colpe non nostre. E poi basta co' sto razzismo. Quale razzismo. È una storia di donne». La sede degli Iriducibili è in via Bossi, quartiere Ostiense, periferia industriale di Roma. «Qui è pieno di extracomunitari e non è mai successo niente di grave», continua Toffolo. Niente di grave. Come innocue sono le svastiche e le croci celtiche che segnano i muri del quartiere e firmano slogan anti romanisti, anti Digos, se necessario anti Cragnotti, il patron della società biancoceleste. Come goliardici sono i «buh» e i fischi per i giocatori di colore. Come «educativi» sono stati i ceffoni a tre giornalisti, la scorsa estate a Vigo di Fassa «per difendere il buon nome della Lazio».

Durissimi, compatti gli Iriducibili. Alcune migliaia di iscritti al loro gruppo, («mai parlare di club con noi. Non siamo un club»), slogan forti, eccessivi, nonostante l'immagine di imprenditori ultras. «Se ciò che possiedi possiede te, se hai perso tutto e sei pronto a tutto, Iriducibili fa per te». Retorica di bassa lega? Sanno e possono fare di meglio i «ragazzi» di via Bossi. Ammansire una curva, tenere in ostaggio la Lazio grazie al ricatto delle multe, ideare striscioni che finiscono su tutti i giornali. Roba forte. Come «Onore alla Tigre Arkan» o «Squadra de negri, curva di ebrei», rivolta ai romanisti. Talvolta, il giorno dopo il grande exploit, ricusano gli stendardi più violenti. «Non sono nostri, mica possiamo controllare tutto», dicono. Ma è difficile che in Nord si muova foglia senza che loro non lo sappiano. Tifo all'inglese, dicono, ma solo per ciò che riguarda

Hanno una loro trasmissione e non parlano solo di Lazio Ieri si discuteva di Desirée e di pena di morte

”

Gianni Cipriani

ROMA In Germania la situazione è peggiore. Ma non è certo questo un motivo per rimanere allegri. Piuttosto dovrebbe essere occasione per riflettere e per non dipingere il ripetersi di atti di violenza come "bravate" di qualche teppistello esaltato. Casi isolati. Anzi, isolatissimi. Perché la realtà è diversa. Le singole aggressioni, certamente, sono frutto di bravate estemporanee (almeno fino a prova contraria) ma il terreno di cultura nel quale avvengono è quello di una rinnovata "stretta" xenofoba alimentata dai gruppi di estrema destra, che trovano ascolto in alcuni meandri dello stesso Polo, come quei settori della Lega Nord sensibili agli eccessi di Borghezio che solo pochi giorni fa, a fianco dei capi di Forza Nuova, denunciava i guasti dell'antirazzismo.

Ed infatti, tra crisi politiche, economiche e crisi d'identità, è proprio la difesa della razza; la (presunta) difesa dei valori cristiani; la paura del diverso e dell'

“ Durissimi e compatti gli Iriducibili della Lazio: migliaia di iscritti hanno come logo uno skinhead con bombetta. Sferra un fendente in aria a gamba tesa



Gli slogan? «Squadra de negri curva di ebrei» rivolto ai romanisti. Iriducibili e incontrollabili: il club ci ha provato più volte, ma è stato un fallimento ”

Quelli che il calcio lo danno in bocca

Via Bossi, periferia industriale di Roma, il mondo degli Ultras. Una holding a base di razzismo e affari

cori e look. Il logo che si sono scelti è uno skinhead con bombetta. Si chiama Mr Enrich ed è il marchio degli «Original Fans», la catena di negozi che trasversalmente gestiscono. Maglie, sciar-

pe, cappellini. Lo skin sferra un fendente in aria, a gamba tesa. Messaggio chiarissimo. Loro sono quelli che «il calcio te lo danno in bocca» ma sanno anche, e bene, deviare le accuse, rilanciar-

le, creare una corrente manichea di pensiero. «Con noi o contro di noi». Che poi, ad esasperare il concetto, significa che chi prova a contestarli è anche contro la Lazio.

È accaduto a Daniela Fini, moglie del vicepresidente del consiglio, biancoceleste sfegatata. Alla signora non è andata giù l'accoglienza riservata in Lazio-Milan all'ex capitano Alessandro Nesta,

fischiato e bombardato dalle bottigliette una volta scivolato in terra (con tanto di coro «Devi morire» per chiarire meglio il concetto). La Fini ha bollato come «squallido» lo spettacolo. Ed è fi-

nita processata come «finta laziale» e nemica dichiarata della Curva, raggiungendo in pochi istanti la Baceca delle merde, un link del sito www.iriducibili.com dove i «ragazzi» di via Bossi inseriscono i «cattivi» della situazione. Niente a che vedere con gli ultras ruspanti e attaccabrighe di un tempo. Gli Iriducibili sono una macchina. Oliata e in funzione 24 ore al giorno. Incidono dischi, stampano t-shirt coloratissime (il bianco e celeste è un optional lasciato al merchandising ufficiale) e non parlano solo di Lazio.

Ieri pomeriggio, ad esempio hanno sbrigliato in fretta la faccenda del pestaggio al giovane nordafricano e dai microfoni della loro trasmissione, la «Voce della Nord», hanno dibattuto di altre questioni.

Per esempio l'omicidio di Desirée Piovaneli a cui dedicheranno uno striscione domenica prossima (il bianco e celeste è una pena di morte per l'adulto implicato nel delitto. Linguaggio veloce, semplice, efficace, sottotono sonoro a base di rock, qualche parolaccia, una buona dose di populismo e il messaggio scivola via facile facile. Tanto che al programma arrivano anche le telefonate dei giovani romanisti: «Siete bravissimi». E loro: «Lo sappiamo».

Lo sanno, dunque. Sanno quando è il caso di ricompattare la tifoseria in nome della Lazio, quando fischiare i giocatori che detestano (Mihajlovic, Liverani, Pancaro tra i più gettonati), quando provocare e quando interpretare la parte delle vittime. Amplificano la cultura del disagio e dell'accerchiamento. Nemici ovunque: ergo molto onore. Per questo è meglio stare in gruppo e fare la voce grossa, usare le maniere forti: «senno non ti rispettano». Pochi concetti ma chiari. I diffidati allo stadio? Eroi incompresi. Gli scontri con le altre tifoserie? Mentalità ultras, incomprensibile se non si è adepti. I giornalisti? Terroristi e infami. E via così. Tanto che si attribuiscono il merito del secondo scudetto biancoceleste grazie alla bagarre in via Allegri nel 2000, un pomeriggio di guerriglia sotto la sede della Federcalcio.

Animati da un discreto delirio d'onnipotenza, gestiscono cori e applausi, mercato e passioni. Difficile, al contrario, gestirli. La Lazio ci ha provato in più modi. Prima con Luigi Martini, ex calciatore e deputato di un tempo al pallone del paracadutismo. Poi con Guido Paglia, già dirigente di Avanguardia Nazionale e legatissimo a Stefano Delle Chiaie. Un fallimento. Iriducibili e incontrollabili. «Un tempo i laziali erano giudicati conigli. Grazie a noi, ora ci rispettano in tutta Italia» ha, a più riprese, sostenuto Diabolik Piscitelli, bella macchina, un paio di cellulari, istruttore di arti marziali. Botte, violenza, teppismo? Tutto legittimo, tutta mentalità ultras. Parola di quelli che il calcio te lo danno in bocca.

Fischi per i giocatori di colore. La scorsa estate hanno pestato tre giornalisti a Vigo di Fassa: «Un gesto educativo» ”



I due ultras arrestati a destra la sede degli estremisti



ultra pensiero

“

Sull'aggressione di ieri
«Chi? Er Pasticca? Uno tranquillo.. lavora.. magari qualche volta avrà fatto pure una battuta contro i negri. Ma mica si può dire che è razzista.. E poi basta co sto razzismo è una storia di donne»

“

Collocazione politica
«Siamo di destra certo. Ma uno di noi, Yuri, ha perfino simpatie comuniste. Dicono che tra di noi ci sono esaltati ma sai quanti esaltati ci sono in divisa. Dicono che siamo razzisti ma qui all'Ostiense è pieno di extracomunitari, non è mai successo nulla di grave»

“

Gli slogan
«Se ciò che possiedi possiede te, se hai perso tutto e sei pronto a tutto, Iriducibili fa per te»
«Onore alla Tigre Arkan»
«Noi siamo quelli che il calcio te lo danno in bocca»

“

L'affare
Gestiscono una mini holding perfettamente funzionante. Incidono dischi, stampano t-shirt, hanno una catena di negozi, un marchio d'abbigliamento, un programma, una rivista e un forum su Internet

“

scontri Verona-Napoli

Molotov e bandiere naziste arrestato giocatore del Chievo

Edoardo Novella

Una bomba carta da 600 grammi, una bomboletta di gas da difesa e uno sflogente. Mattia Manzatti, calciatore primavera del Chievo ma ultras gialloblù, voleva presentarsi così sugli spalti di Verona-Napoli, domenica scorsa. Ma gli agenti lo hanno arrestato nel pre-partita in un bar poco distante dalla curva Sud dello stadio Bentegodi. La Digos lo teneva d'occhio da almeno da due setti-

mane. Comparirebbe infatti anche lui tra gli ultras gialloblù filmati durante gli incidenti dopo la partita tra Verona e Livorno. A complicare la posizione di Manzatti ci sarebbero anche alcune foto, sequestrate durante una perquisizione in casa del sospetto "fornitore" delle bombe carta e dell'altro armamentario. Foto nelle quali Manzatti sarebbe ritratto insieme ad altri ultras nell'ambito di feste di ispirazione di estrema destra. Sullo sfondo di alcune immagini visionate apparirebbero bandiere con svastiche e altri simboli neonazisti.

«Non sappiamo cosa dire - dichiara Marco Pacione, team manager del Chievo commentando lo scarno comunicato diramato dalla società - abbiamo appreso tutto dalla stampa». «Il ragazzo è stato con noi dal '93, con le giovanili. Poi l'abbiamo girato in prestito al Sora. Ma nel 2001 s'è rotto un ginocchio, ed è tornato da noi». Adesso il recupero, di nuovo l'allenamento con il settore giovanile. «Abbiamo più di 200 ragazzi con noi, ma con la

maglia del Chievo Manzatti non ha disputato nessuna gara ufficiale - precisa Pacione - perché era in attesa di una diversa collocazione. Stiamo aspettando che la faccenda si chiarisca, prima di prendere eventuali decisioni». Comunque mai nessun problema in questi mesi, nessun segnale strano. Un ragazzo apparentemente "normale".

Di anormale invece ci sono bombe carta e croci uncinata. E una tifoseria, quella veronese, che sfoggia un curriculum pericoloso. Fatto di violenza, razzismo e riferimenti chiari alla destra extraparlamentare. A partire dalle storiche Brigate Gialloblù, per anni modello delle frange più estremistiche del tifo.

Nel '96 alcuni ultras veronesi, che contestavano il giocatore di colore Ferrier, issarono in curva un manichino nero con un cappio. E tra i tifosi denunciati spuntarono due neofascisti, esponenti politici di Forza Nuova a Verona.

Il movimento di Roberto Fiore ha lanciato la mobilitazione contro «i guasti dell'antirazzismo» in cento città. A braccetto con l'europarlamentare della Lega

Borghezio e Forza Nuova, l'alleanza anti-immigrati

immigrato la miscela intorno alla quale i neofascisti italici cercano di ingrossare le loro fila, sfruttando la pochezza culturale e l'emarginazione di molti ragazzetti d'azione. Non è un caso che, oggi come ieri, il reclutamento avvenga a margine dei gruppi ultras. Né è un caso che nella maggior parte dei casi, le aggressioni a sfondo razzista vedano tra i protagonisti sempre tifosi ultras delle diverse squadre.

Ma adesso c'è un «valore aggiunto». Qualcosa che sta rendendo la destra neofascista più aggressiva. Con il risultato che qualcuno pensa davvero che i «negri» e i «marocchini» stiano invadendo l'Italia ed agisce di conseguenza.

Si prendano, tra i tanti gruppuscoli, i manifesti e i volantini di Forza Nuova.

Proprio il 15 settembre scorso, gli estremisti hanno lanciato una «Mobilitazione nazionale contro l'immigrazione». Con ragionamenti che suonano così: «La mobilitazione interesserà circa 100 città italiane e avrà come obiettivo la sensibilizzazione del popolo italiano su questo fenomeno, che rischia di rendere il nostro Paese irrimediabilmente ed ingovernabile. Perché ingovernabile? Perché è in arrivo un'orda di 700 mila persone. Cosa tanto più grave, perché - ha denunciato Forza Nuova in un'altra campagna - «Il governo consegna l'Italia all'Islam e alle sette». Esempio è la spiegazione: c'è il rischio, attraverso le nuove norme dell'8 per mille che si conferisca «alla religione musulmana e potenzialmente a diverse sette e

pseudoreligioni uno status di favore simile a quello che ha avuto sino ad oggi la religione cattolica, si innesta nel solco di una cristianizzazione della società, operata da successivi governi e di un processo che ha portato a confondere religione e superstizione, verità oggettiva ed opinioni soggettive. Ciò non potrà che indebolire la fibra del popolo italiano, già duramente provato dall'espansione delle nuove religioni, delle sette e di conventicole magiche e non potrà che aprire varchi preoccupanti nella cultura del nostro paese e nella educazione dei nostri figli. Nelle scuole verrà introdotta l'ora di religione musulmana, che probabilmente precederà l'ora di religione degli scienziologi e magari un giorno quella dei satani-

smi». Parole che, magari, fanno sorridere. Ma c'è chi ci crede.

Tanto più che i nuovi xenofobi non sono poi così isolati. A fine settembre il capo di Forza Nuova e Mario Borghezio, che è pur sempre europarlamentare della Lega, hanno animato un dibattito che racchiude un po' il pensiero dell'estrema destra: «Dall'antifascismo all'antirazzismo, le linee d'attacco alle libertà dei popoli europei».

La cronaca politica, a ben vedere, precede la cronaca nera o la segue: ieri il marocchino pestato a Roma; nel fine settimana a Padova l'aggressione ieri sera a due operai senegalesi regolari, rincorsi da una ventina naziskin con il volto coperto. A Civitavecchia, sempre in pieno cen-

tro, una donna di colore è stata malmenata da un gruppo di ragazzi, che poi sono fuggiti lasciandola a terra. Non è il primo caso di aggressioni contro una donna: lo scorso anno, dopo un derby, alcuni tifosi della Roma se la presero contro una signora di origine africana, ovviamente colpevole del suo colore della pelle.

Ma è il nord-est la zona dove i fenomeni di intolleranza si sentono di più. In questo caso. E di agosto l'aggressione che un gruppo di naziskin ha fatto contro gli immigrati (con permesso di soggiorno) che avevano occupato il colonnato del Duomo dopo essere stati sfrattati: tra di loro c'erano personaggi che avevano a che fare con gli ultras della squadra di calcio. E certo che gli ultras del Treviso si

sono resi protagonisti di episodi che hanno dell'incredibile: il 27 maggio 2001 abbandonarono lo stadio di Terni quando, con la maglia della loro squadra entrò in campo il giocatore nigeriano Akeem Omolade. Il successivo 10 giugno, in occasione di una trasferta,

imbrattarono le pareti di un supermercato di Guastalla con minacce di morte contro l'atleta di colore. Chi erano? Skinheads che facevano la loro «politica» dietro le insegne dei tifosi. Fatto isolato? Macché: lo scorso gennaio alcuni dei soliti ultras fascisti abbandonarono lo stadio, protestando contro l'ingresso in campo del giocatore brasiliano, Reginaldo. «Non è un episodio sufficiente ad aprire un caso di razzismo», la giustificazione del presidente della squadra di calcio.

Oggi i «negri» e i «marocchini», oltre al loro fastidioso colore della pelle, hanno una colpa in più per i capipopolo fascisti e xenofobi: ci stanno per invadere. E le aggressioni, chissà perché, si moltiplicano.